

LA CRISI DELL'ISOLA VERDE

## L'Irlanda fa i conti con la bolla immobiliare Banche in crisi e appartamenti «scontati»

*Ma i giovani arrabbiati di  
OccupyDameStreet non ci stanno*

DUBLINO - Aoife Brennan mi mostra gli annunci di gennaio: «Vede questo appartamento? - chiede mostrandomi l'opuscolo con la foto di un piccolo bilocale in stile moderno - Un soggiorno camera da letto, cucina e bagno, 35 metri quadrati in pieno centro vicino Grafton Street, lo stiamo proponendo a 95 mila euro», spiega con un sorriso amaro, tirandosi indietro i lunghi capelli biondi. E' il momento peggiore per vendere casa qui a Dublino, ma quello migliore per acquistare e investire.

Da Lisney, una delle più grandi agenzie immobiliari irlandesi, lo sanno bene e lo sa pure Aoife che qui lavora come agente e che in una mattinata piovosa, nell'angolo break dell'agenzia, cerca di spiegarmi come stanno le cose: «Tra il 1996 e il 2006 i prezzi delle case a Dublino sono aumentati talmente tanto che gli appartamenti erano più costosi

qui che a Londra», dice. Ma oggi il vento e' pericolosamente cambiato. «Chi vende ora lo fa per estrema necessità - spiega -. Debiti ad esempio. Molti irlandesi emigrati all'estero ne stanno approfittando e stanno comprando, ma in generale la situazione è drammatica».

**VALORE DIMEZZATO** - Il *Central Statistics Office* d'Irlanda ha pubblicato in questi giorni la sua sentenza: i prezzi delle case sono crollati negli ultimi cinque anni del 47%, a Dublino sono al minimo da 12 anni a questa parte. Il mercato immobiliare è talmente impazzito che acquistare un appartamento con due camere da letto nel cuore della città può costare anche da 160 a 200 mila euro. E chi ha comprato intorno al 2005 si ritrova con una casa dal valore dimezzato. «Le dirò di più - aggiunge Aoife - le statistiche parlano di un 47% ma il crollo reale dei prezzi secondo noi è del 62%. Senza parlare degli immobili commerciali e dei terreni». C'è chi la definisce la più grande bolla immobiliare della storia, ma la sbolla, iniziata intorno al 2009, fa ancora più paura. Negli anni del boom edilizio i permessi per costruire qui in Irlanda sono man mano lievitati senza tener conto della reale domanda di acquisto. Le banche hanno concesso prestiti in gran quantità alle società edilizie ed è proprio così che è iniziato quello che è stato definito da molti la fine della tigre celtica.

**REAZIONE A CATENA** - «La differenza tra la crisi greca e quella irlandese sta proprio qui - spiega Simon Carswell, giornalista economico dell'*Irish Times* - Atene ha avuto per lo più una crisi economica, noi anche una crisi bancaria. In passato gli istituti di credito hanno finanziato tutto il settore immobiliare, ma quando c'e' stata la sbolla le banche non hanno retto». Una reazione a catena pericolosissima. E' per questo che i dimostranti di *Occupy Dame Street* stazionano da ormai quasi quattro mesi davanti alla *Central Bank of Ireland*. Vado da loro passando per Grafton Street fino ad arrivare al Trinity College. E' proprio qui, vicino all'università più antica d'Irlanda, che questo gruppo

di circa 120 persone staziona giorno e notte. «Contro le banche e la finanza speculativa», si legge in uno dei cartelli appesi sulle pareti del container, sistemato alla buona dai manifestanti. «Questo e' suolo privato - mi spiega Liam Mac an Bhaird, uno degli attivisti di *OccupyDameStreet* quando gli chiedo come mai nessuno li caccia - la polizia non può sgomberarci perché il suolo appartiene alla banca e la banca non ci caccia perché non vuole attirare l'attenzione dei media».

**OCCUPAZIONE** - Liam, 27 anni e una grossa criniera rossa, si è laureato da qualche anno al *National College of Art e Design* di Dublino, e per un po' di tempo ha deciso di mettere da parte i suoi progetti lavorativi. «Non ho precedenti penali, non bevo, non fumo - spiega - e sto lottando per un futuro migliore. Non è giusto che i nostri soldi siano usati per pagare i debiti delle banche. Dopo il tracollo finanziario qui in città le case rimaste vuote sono diventate innumerevoli. Noi abbiamo deciso di occupare quelle del Nama (*National Asset Management Agency*, l'agenzia per la gestione dei beni nazionali, *ndr*). Perché dobbiamo salvare le banche fallite per colpa degli speculatori immobiliari e lasciamo invece morire centinaia di senzate?». «Non abbiamo soluzioni - aggiunge Liam quando gli chiedo se la protesta non gli sembri un po' anacronistica - sappiamo solo che i metodi usati fino ad ora per risolvere la crisi non sono quelli giusti».

**NEGOZIANTI** - La pensano allo stesso modo anche i commercianti che si trovano nei pressi della Banca centrale d'Irlanda, vicino al Temple Bar, il quartiere dei turisti. Ma la convivenza con i ragazzi di *OccupyDameStreet* sta diventando sempre più difficile, tanto che nei giorni scorsi alcuni negozianti hanno improvvisato una controprotesta per cacciare i manifestanti. «Guardi qui - mi dice Franke Mc Quade, 49 anni, proprietario di un negozietto vintage in Fownes Strret, mostrandomi il suo libro contabile - ieri 20, l'altro ieri 5, oggi siamo ancora a zero euro». Tutta colpa dei dimostranti? «Be' - mi risponde - i

turisti che arrivano in questo punto di Dame Street nemmeno si accorgono che di fianco ci siamo noi. La baracca dei manifestanti impedisce una corretta panoramica e questi ragazzi non si rendono conto che 50 persone rischiano il posto di lavoro per colpa loro».

«**DIALOGO INUTILE**» - «Abbiamo cercato di dialogare - aggiunge Mark Dunne, 32 anni, titolare di un negozio di abiti da cerimonia di quelli che si tramandano di padre in figlio - ma è stato inutile, non hanno un portavoce, mi hanno chiesto di fare richieste precise sul loro profilo facebook. Ho ottenuto solo insulti». «In questa zona abbiamo già abbastanza problemi: droga, alcol - spiega Niall Bedford, barbiere di 41 anni -. Questa baracca attira solo brutta gente, i manifestanti se ne devono andare». Dall'altra parte di Dame Street la battaglia tra i commercianti e i dimostranti interessa poco: «Nessun problema per me - commenta John Fitzgerald, 50 anni, da 24 anni al bancone di un negozio di famiglia che vende penne, inchiostri e agende - la crisi ha colpito tutti, c'è chi fatica per portarsi a casa lo stipendio e quella di DameStreet rischia solo di essere una ridicola guerra tra poveri».

Corinna De Cesare

stampa | chiudi